



SC. 254/411

1693313

PAR1240738

MEROPE

DRAMMA PER MESSAGGERO

DI METASTASIO

NEL S. DI TEATRO DI PARMA

LA SCENAVERA

1774 1775 1776 1777 1778

DEDICATO

A SUA ALTEZZA REALE

DON FERDINANDO

INFANTE DI SPAGNA

DALLA DI PARMA, PIACENZA,

GUASTALLA 1778 1779

63781



PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

CON APPROVAZIONE.

MEROPE

DRAMMA PER MUSICA

CONTROLLO

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. D. TEATRO DI PARMA

LA PRIMAVERA

DELL' ANNO M. DCC. XCVIII.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA REALE

DON FERDINANDO

INFANTE DI SPAGNA

DUCA DI PARMA, PIACENZA,

GUASTALLA ec. ec. ec.

63781



P A R M A

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI
CON APPROVAZIONE.

MEROPE
DRAMMA PER MUSICA
NEL R. D. TEATRO DI PARMA
LA STAMPERIA
DEDICATO
A SUA ALTEZZA REALE
DON FERDINANDO
INFRANTE DI SPAGNA
DUCA DI PARMA, PIACENZA,
GUASTALLA & C.



P A R M A
DALLA STAMPERIA
CON APPROVAZIONE

SC. 254/411

ALTEZZA REALE
Mi sia permesso dalla innata cle-
menza di V. A. R. il porre sotto
gli Augusti Auspicj di tanto Mece-
nate il Dramma serio *la Merope*,
che ovunque è stato esposto, ha

DI V. A. R.
Mi sia permesso dalla innata cle-
menza di V. A. R. il porre sotto
gli Augusti Auspicj di tanto Mece-
nate il Dramma serio *la Merope*,
che ovunque è stato esposto, ha

ottenuto compatimento sì per la scelta Musica, come per la qualità dello Spettacolo. Nulla si è da me tralasciato pel decoroso adempimento del medesimo, nè altro mi resta che raccomandare, come fo umilmente, il Dramma, e me stesso al Sovrano Patrocinio della R. A. V.; recandomi intanto a specialissimo onore di rassegnarmi con profondo ossequio

Di V. A. R.

Umilmo, Divmo, Obblmo Servitore
GIOVANNI BASSI.

PERSONAGGI.

MEROPE Regina de' Messenj, e vedova di Cresfonte
La Signora Carolina Bassi.

TIMANTE figlio di Merope sotto nome d' Egisto
La Signora Raimonda Bassi.

POLIFONTE
Il Signor Adolfo Bassi.

ADRASTO Generale de' Messenj, confidente di Merope
Il Signor Nicola Bassi.

ISMENE Principessa, confidente di Merope
La Signora Anna Trevisi Bassi.

NEARCO Generale, e confidente di Polifonte
Il Signor Ferdinando Auletta.

POLIDORO Ajo di Timante sotto il nome d' Eufemio
Il Signor Giovanni Ascolese.

Coro di nobili Donzelle, amiche di Merope.
di Guerrieri, seguaci di Merope.
di Guerrieri, seguaci di Polifonte.
di Popolo di Messene.

Ombra di Cresfonte.

Gran Sacerdote di Ercole.

Ministri del Tempio di Ercole.

Guardie di Merope.

Guardie di Polifonte.

La Scena si finge in Messene.

La Musica è del celebre Maestro Signor
Sebastiano Nasolini.

BALLERINI.

Primi Ballerini assoluti

I SIGNORI

Innocenzo Parodi

Giovanna Tiberti

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

I SIGNORI

Giuseppe Benvenuti

Francesco Pirola

Felicità Ducot Benvenuti

Teresa Damiani

Terzi Ballerini

I SIGNORI

Gaspere Burci

Annunziata Parodi

Figuranti

I SIGNORI

Giovanni Galliani

Anna Maja

Giuseppe Barberis

Caterina Galliani

Pietro Bernardi

Marianna Betti

Ferdinando Marchi

Teresa Burci

Il Vestiario tanto dell'Opera, che dei Balli sarà diretto dalla Signora Gaetana Bassi.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Recinto, ove sono le Tombe dei Re di Messene.

Appartamenti Reali.

Sala Reale, in cui si veggono effigiate varie delle più illustri imprese d'Ercole.

ATTO SECONDO.

Sala Reale, come nell'Atto Primo.

Luogo delle Tombe dei Re di Messene illuminato in tempo di notte.

Cortile Reale.

Magnifica Galleria, che introduce a diversi appartamenti.

ATTO TERZO.

Fabbriche in parte diroccate poco distanti dalla Reggia.

Gran Piazza di Messene: da un lato Tempio d'Ercole.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Signor Giuseppe Fornaroli Pittor Piacentino.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Recinto, ove sono le tombe dei Re di Messene.

Seguaci di Merope, che appendono alla tomba di Cresfonte rami, e corone di cipresso; Ismene, Donzelle amiche di Merope, e Adrasto.

Tutti. Ombra, che quì r'aggiri,
Placa gli sdegni tuoi.
Pensa, che fosti a noi
Padre, non men che Re.

Adr. Ism. (Risparmia il nostro sangue,
Sgombra le nostre pene.

Tutti. Implora un Re Messene,
Ma che somigli a te.

SCENA II.

Polifonte, sue guardie, Nearco, e detti.

Polif. Cessi quel pianto, amici:
Più non temete, o figli;
Un Re, che a lui somigli,
Voi troverete in me.

Tutti fuorchè Polif.

Ma il Regno?....

Polif. Avrà riposo.

Tutti fuorchè Polifonte.

Ma il Giel?...

Polif. Si placherà.

I voti miei pietoso

Amor seconderà.

Tutti. Frenate, o Dei, le brame
Di sangue, e di vendetta.
Da voi Messene aspetta
La sua tranquillità.

Adr. Seconderà pietoso
Amore i voti tuoi? Deh, Polifonte,

a

Libero parla alfin. Dalla Regina
Che spero mai?

Polif. D'esserle sposo.

Adr. Oh Cielo!

Tu di Merope sposo? E tali accenti
Dinanzi a quella tomba
Ardisci proferir? Ah! degli estinti
Con nuovi oltraggi non turbar la pace.

Polif. Frena dinanzi a me quel labbro audace:
E non sei pago ancora
Del sangue, che si sparse
In questo Regno? De' partiti opposti,
Che alla Patria infelice
Han lacerato il sen, restano soli
Quel di Merope, e il mio. Con essa io penso
Stringere un sacro nodo: e tu frattanto
Con temerari insulti

Adr. Cerchi fra noi destar nuovi tumulti?
Polifonte, m'ascolta. Ove tu giunga
Della nostra Regina
La destra ad ottener, sempre, lo giuro,
Il mio core, il mio labbro, e il braccio mio
Vedrai sommessi a te.

Ism. Lo giuro anch'io.

Adr. Ma di Merope l'alma
Io conosco abbastanza. Io so, che in lei
Dell'estinto Cresfonte
Vive altamente la memoria impressa;
Nè può tradir la fè, l'onor, sè stessa.

Superbo, ancor non sai
Che sia quell'alma forte:
Contro l'avversa sorte
Sempre pagnar saprà.
Se questo Regno in pace
Alfin veder tu vuoi,
Inerme a' piedi suoi
Vanne a implorar pietà.

Ism. (parte seguito da' seguaci di Merope)
Su questa afflitta Reggia
Volgete un guardo, o Dei. Guai per Messene
Se quel superbo il nostro Re diviene.

(parte seguita dalle donzelle)

S C E N A III.

Polifonte, *Nearco*, *guardie*.

Polif. Siam soli alfine. A te, *Nearco*, io voglio
Svelare il mio pensier.

Near. Parla, e riposa
Sulla mia fè.

Polif. Tu sai,
Che a Merope io trafissi
Lo sposo, e i figli; ma non tutto io sparsi
Degli Eraclidi il sangue. Occulto vive
Un Germoglio Real. Se a queste sponde
Egli tornasse mai, più non potrei
Resistere al partito
Della madre, e di lui. Stanco son io
Di più tremar. In questo giorno alfine
Merope innanzi all'Ara
Dovrà giurarmi amore,
O vittima cadrà del mio furore.
(partono seguiti dalle guardie)

S C E N A IV.

Appartamenti Reali.

Merope, *sue guardie*, e *sui seguaci*.

Mer. Oh Ciel! Che intesi mai! D'Olimpa i campi,
E del Peneo le sponde
Dunque scorreste invano,
O fidi miei? Nessun di voi sa dirmi
Che sia del mio Timante?... Ah! perchè mai
Tu d'Elide l'asilo, incauto figlio,
Abbandonar così? Forse non sai,
Che si brama in Messene
Il tuo sangue versar?... Ma quale in petto
Nascer mi sento mai soave affetto?
Forse il suo stato a lui
Polidoro svelò... Forse ei raccoglie
Armata genti, e viene

Del Padre, e de' Germani
A vendicar la morte... Oh! giusto Cielo,
Tu guida i passi suoi, tu lo difendi;
E alla Patria, all' Impero, e a me lo rendi.
Dei clementi, che vedete
La cagion del pianto mio,
D'una madre il bel desio
Secondate per pietà.
Nel mio figlio a me rendete
Ogni mia felicità.

S C E N A V.

Timante in catene, Nearco, guardie di Polif., e detti.

Near. Adorata Regina, a te dinanzi
Di Polifonte a nome
Conduco questo reo.
Mer. Per quale oggetto?
Non si arrogò finora in questo Regno
Polifonte il diritto
Di giudicar le colpe, e i meriti altrui?
Egli siegua il suo stil. Guidalo a lui.
Near. Ah! no... Meglio conosci
Polifonte una volta. Ei ceder vuole
Ogni diritto a te.
Mer. Che miro! Oh Cielo! (vedendo Tim.)
Che strana somiglianza!
Stranier, come ti chiami?
Tim. Egisto.
Mer. E il padre?
Tim. Eufemio.
Mer. (Ah! non è desso.) E di qual colpa (a Near.)
E' reo costui?
Near. Di fangue,
Vedilo, è tinto ancor.
Mer. Oh Dio!
Tim. Regina,
Uccisi un traditor. Due volte il ferro
Tentò lo scellerato
D'immergermi nel sen. Il caso mio
E' degno di pietà.

Mer. Chi fu l'ucciso?
Tim. Nol so.
Mer. Qual era almeno
L'età di lui?
Tim. Pari alla mia.
Mer. Le vesti?
Tim. D'Elide.
Mer. Il core?
Tim. Altero.
Mer. E chi morendo
Ei nominò?
Tim. La madre.
Mer. E dove giace
L'esangue spoglia?
Tim. Là ne' flutti suoi
Seco la porta il rapido Pamiso.
Mer. Ah! fui tradita. (agitatissima)
Tim. Io dissi il ver. Ne chiamo
In testimonio Giove,
Che in Olimpia adorai.
Mer. (Forse più madre,
Oh Dio! non sono.)
Near. Qual affanno mai
Ti sorprende, o Regina?
Mer. A te, Nearco,
Ragion non rendo degli affetti miei.
In carcere profondo
Traggasi quell' indegno.
(Mi dividono il core affanno, e sdegno.)
(parte colle sue guardie, e seguaci.)

S C E N A VI.

Timante in catene, Nearco, guardie di Polifonte.

Tim. Io son confuso. Quel dolente aspetto,
Quell'anima affannosa
M'ingombrò di terror.
Near. Chi sa, che in altri
Tu non ritrovi forse
Quella pietà, ch'ella ti nega!
Tim. In lei

D'un traditor la morte
 Desta sì fiero duol? Al suo destino
 Così abbandona un infelice? Il padre
 Mi disse pur sovente,
 Ch'ogni virtù risiede
 Di Merope nel cor. Oh stato orrendo!
 Quì tutto mi spaventa, e nulla intendo.
 Impresso nel core

Mi sta quell' aspetto.
 Affanno, e timore
 M'opprimono il petto;
 E il pianto, e i sospiri
 Non posso frenar.

Ah! quando il tuo sdegno,
 O Ciel, merital?
 Se uccisi un indegno,
 Se un mostro svenai,
 Perchè, sommi Dei,
 Mi fate tremar?

(parte tra guardie)

Near. Che di Merope un figlio
 Viva, o visse finor, fede mi fanno
 Della madre i sospir. Chi sa, ch' Egisto
 Non ne sia l'uccisor! A Polifonte,
 Cui da mille delitti
 Sono a servir costretto,
 Vo' scoprir quanto intesi, e il mio sospetto.

(parte)

S C E N A VII.

Sala Reale, in cui si veggono effigiate varie delle
 più illustri imprese d'Ercole.

Merope, Polifonte, guardie di Polifonte, e di Merope.

Mer. **P**arti, e lasciami in preda
 Al mio dolor.

Polif. Merope, è d'uopo alfine,
 Che tu m'ascolti.

Mer. (Oh pena!)
 Che dirmi vuoi?

Polif. Ti chiede un Re Messene,
 E sceglierlo tu dei. Rammenta il giorno,

In cui fur Pilo, e Anfriso
 Terribili al tuo sposo, e ai figli tuoi.
 A tanta furia seppe
 Resistere il mio cor. De' tuoi nemici
 Io divenni il flagello,
 Lo scudo della Patria,
 Ed il tuo difensor. Se vivi, e regni,
 Al mio braccio lo dei. Grata una volta
 Rendimi la mercè, ch'io merital.

Mer. Oh Cielo! E qual mercè mi chiedi mai?

Polif. La tua destra, e il tuo cor.

Mer. Iniquo! E tanto
 Osi chiedere a me? Ch'io dello sposo
 Insulti l'ombra? Ch'io divida teco
 L'impero suo? Più non rammenti forse
 I tuoi delitti?

Polif. E quali?

Mer. E sposo, e figli
 Tu mi rapisti.

Polif. Quale accusa!

Mer. E forse

L'ultimo ancor...

Polif. Spiegati.

Mer. Ah! vanne. Io chiedo
 Di poter full'avverso mio destino
 Piangere in libertà.

Polif. Ma de' tuoi figli
 L'ultimo ov'è? Respira forse? Ah! venga,
 E vedrai, se fedele
 Io sono al sangue de'miei Re. Mi guardi...

T'affanni, e non rispondi?...
 E che? Dubiti forse
 Della mia fede? Ah! non temer; se vive
 Il figlio tuo, sul trono

Innalzato il vedrai
 Da questa man, che a te presento. (Ah! veggo,
 (offrendole la destra, ch'ella rigetta)

Ch'io non potrò giammai
 Vincer quell'alma altera. Ancor per poco
 Si sospenda lo sdegno.) Ah! mia Regina,
 Odi le voci alfine
 Della Patria, e di me. Da te dipende

A T T O

Il dar la pace al Regno,
A te stessa, al mio core.
Cessin l'ire una volta, e vinca amore.

L'affetto mio tu vedi,
Tu la mia brama intendi.
La pace alfin mi rendi;
Per me ti parli amor.

(Ma leggo in quell'aspetto
L'odio, il terror, l'affanno.
Ah! più non posso in petto
Celare il mio furor.)

Ma che!... Pensosa,
Mesta, affannosa
Taci? T'adiri?
Fremi? Sospiri?
Deh vieni al Tempio,
Sgombra il timore.
Più non resistere
A un dolce ardore.
Ti chiama il popolo,
T'invita amore:
Altro quest'anima
Bramar non sa.
(Ma se non cede,
S'io parlo invano,
Per questa mano
Cader dovrà.) (parte colle sue guardie)

S C E N A V I I I.

*Merope, Adrasto, guardie, e seguaci di Merope,
indi Polidoro.*

Mer. Oh Cielo! In quali istanti egli promette
Sostegno al figlio mio!... Sempre più gravi
I miei sospetti rende
L'accorto suo parlar.

Adr. A te, Regina,
Di presentarsi chiede
Un misero stranier.

Mer. Venga. (Chi mai
Egli sarà?)

P R I M O.

9

Adr. T'avanza.

Pol. (Oh istante! A lei
Che dir potrò?)

Mer. (Chi veggo, o sommi Dei!)
Si scosti ognun di voi. (tutti si ritirano)

S C E N A I X.

Merope, e Polidoro.

Mer. Sei tu fedele
Mio Polidoro?

Pol. Sì.

Mer. Dov'è mio figlio?
Mi rechi vita, o morte?

Pol. Ah! mia Regina,
Sdegnò quell'alma grande,
Benchè ignota a sè stessa
Il mio rustico tetto,
Nè frenarla potei. Sono due lune,
Che il diletto Timante
Io ricerco, ma invan.

Mer. Così mi rendi
Il prezioso pegno,
Che al tuo braccio affidai?

Pol. Che far potea?
Io ti giuro...

Mer. Ah! chi sa, se il figlio mio
Più rivedrò! Chi sa, che non sia desso
Quel, che presso al Pamiso
Rimase estinto in questo dì!

Pol. Che intendo!
Presso al Pamiso? Oh Dei!
Più speranza non v'è.

Mer. Cielo! Tu piangi?...
Impallidisci?... In piè ti reggi appena?...
Ah! parla per pietà, trammi di pena.

Pol. Ch'io ti tragga di pena? Ah! s'io favello,
Più crudel si farà,
Regina, il tuo cordoglio.

Mer. Parla: lo voglio.

Pol. Ubbidisco tremando... (mostrandole una fascia)

Questa fascia conosci?

Mer. Oh vista! E' questa
La fascia di Timante....
Ella è di fresco sangue, oh Dio! stillante...

Pol. Là del Pamiso in riva
Io la trovai.

Mer. Misera me! L'uccise
Quel perfido stranier, che a me poc' anzi
Tinto del sangue istesso
Da Polifonte si mandò... Ma dove
Or sono i fidi miei?
Per punire i delitti
Dalla Terra, e dal Ciel che più s'aspetta?

S C E N A X.

*Adrasto, Ismene, donzelle, seguaci di Merope,
guardie, e detti.*

Adr. Mia Regina, che vuoi?

Ism. Parla.

Mer. Vendetta.

Io più madre non son. Per man d'un vile
Da Polifonte armata
Il mio figlio morì. Se fidi siete,
Vendicatemi alfin: meco vi prega
L'ombra del figlio mio. Lo chiede a voi,
Lo chiede il vostro onore,
Il pianto della Patria, e il mio dolore.

A questo core oppresso
Mancar la speme io sento:
L'eccesso del tormento
Mi porta a delirar.

Ah! se pietà non trova
Quest'agitato seno,
Venga la morte almeno
L'affanno a terminar.

Vendetta vi chiede
Il vostro Regnante.
Fra tante vicende
Confusa, tremante,

Ah! dite se pace
Io posso trovar.

Adr., ed i seguaci di Mer.
Sì, l'empio, l'audace
Faremo tremar.

Polid., e donz.
Sì, l'empio, l'audace
Faranno tremar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale, in cui si veggono effigiate varie delle più illustri imprese d'Ercole, come nell'Atto Primo.

Polidoro, ed Ismene.

- Pol.* L'infelice Regina
Lascia, ch'io vada a consolar.
- Ism.* T'arresta:
Potrebbe il tuo sembiante
Accrescere il suo duol.
- Pol.* Perchè?
- Ism.* Tu puoi
Chiederne la cagion? Tu non dovevi
Forse rendere a lei l'augusto pegno,
Che in quella notte orrenda
Ella tolse alla strage,
E a te solo affidò?
- Pol.* Tu pure, Ismene,
Un fido vecchio accusi,
Che tanto oprò, che tanto pianse, e tutto
Il sangue suo darebbe
Per la Prole Real? Forse non sai...
- Ism.* Io so, che la Regina
Non ha più figli, e quindi
D'affanno morirà. Che s'anco al duolo
Sopravviver potesse,
Mentre priva di forza, e di consiglio
I suoi seguaci accende alla vendetta,
Della sua morte, oh Dio! l'istante affretta.
Una madre disperata
Soccorrete, o giusti Dei;
Tutto il sangue io spargerei
Per la sua felicità.
Empio fato, e tu sarai
Sempre volto ai nostri danni?
Quante pene, quanti affanni
La virtù costar dovrà!

(parte)

ATTO SECONDO.

- Pol.* Tutte le smanie atroci,
Onde ogn' alma fedel quì veggio oppressa,
Piombano sul mio cor... Ma chi s'appressa?

SCENA II.

Adrasto con Messenj seguaci di Merope, e Polidoro.

- Adr.* Seguitemi, o Messenj:
Seguitemi, ed alfine
Nell'abisso profondo
Spingasi Polifonte
Quel detestato mostro, orror del mondo.
(*Adrasto, ed i Messenj snudando la spada*)
All'aspetto di tanti delitti
Ogni petto s'accende di sdegno.
Si punisca, si sveni l'indegno.
Il frenarsi sarebbe viltà.
(*Adrasto, ed i Messenj part.*)

SCENA III.

Polidoro solo.

In qual momento, oh Dio! dopo tre lustri,
Reggia infelice, io ti riveggo! E quando
Più non vedrò di sangue
Tinte le soglie tue? Quello dell'empio
Oppressor di Messene
Fosse l'ultimo almen.

SCENA IV.

Merope, Ismene, donzelle, e detto.

- Mer.* Lasciami, Ismene.
Il crudel Polifonte
Volo io stessa a svenar.
- Ism.* Frena il furore.
- Pol.* Fermati per pietà.
- Mer.* No: la vendetta
E' l'unico sollievo,

Che mi resta a sperar .
Ism. Di vendicarti
 Lascia ad altri la cura .
Mer. Ed a chi mai
 Io la deggio lasciar?
Ism. A' tuoi seguaci .
Mer. Sono avvezzi a tremar .
Pol. Lasciala al Cielo .
Mer. E' sordo a' pianti miei ...
 Ma tutto non mi tolse. Il cor, la destra,
 E un ferro mi lasciò... Saprò da forte
 Il mio fato incontrar. Vendetta, o morte.
(mentre vuol partire, odesi sinfonia marziale, e s'arresta confusa)
 Che ascolto?... Chi viene?...
 Mi palpita il core ...
 Nell'alma il valore
 Mi sento mancar.

S C E N A V.

Polifonte con Nearco, e suoi seguaci vittoriosi. Adrasto, e seguaci di Merope in catene, e detti.

Near. e seguaci di Polif. { Del Regno, e di voi
 Decisa è la sorte.
 O cedere, o morte
 Dovrete accettar.
Adr. Pol. { Del Regno, e di noi
Ism. donz. e seguaci di Mer. { Decisa è la sorte.
 O cedere, o morte
 Dovremo accettar.
Polif. Regina, m'ascolta.
 Io son vincitore;
 Ma questi trofei
 Non cura il mio core,
 Se teco non posso
 In pace regnar.
Mer. Superbo, che vuoi?
 Crudel, che chiedi?
 Ch'io t'alzi sul trono
 Sì vile mi credi?

Ah! prima saprei
 Me stessa svenar .
Polif. Deh pensa .
Mer. Pensai .
Polif. M'ascolta .
Mer. Ascoltai .
Polif. { Quel torbido aspetto
Mer. a 2 { Di sdegno m'accende;
 Nè posso più in petto
 Le smanie frenar .)
Mer. (O Dei, che vedete
 Quest'alma agitata,
 Ah! voi mi reggete
 In tanto dolor .)
Polif. Miei fidi, vedete
 Quell'alma turbata .
(accennando Merope a' suoi seguaci)
 Ah! l'odio temete,
 Che chiude nel cor .
Mer. Traditor .
Polif. Tu fremi invano .
Mer. Trema, audace, del mio sdegno .
Polif. Tu minacci!
Mer. Ah! fuggi indegno .
Mer. { Dall'affanno il core oppresso
Polif. a 2 { Più resistere non sa .
 Ah! se resto, a qualche eccesso.
 Il furor mi porterà .)
Tutti fuorchè Mer., e Pol.
 Questa Reggia, eterni Dei,
 Quando mai la pace avrà?
(Mer., Pol., Ism., e le donzelle partono)

S C E N A VI.

Polifonte, Nearco co' suoi seguaci, e Adrasto co' seguaci di Merope.

Polif. Voi la udiste, o Messenj; e voi vedeste
 Quanto dal mio diverso
 Sia di Merope il cor. Un Padre alfine
 Riconoscete in me. Voi di svenarmi

Tentaste in questo giorno,
 E in questo giorno istesso io vi perdono,
 E rendo a voi la libertà. Soldati,
 Olà scioglasti ognun. (*sotto voce*) Veglia, o Nearco,
 (*si sciolgono Adrasto e tutti i seguaci*)
 Sui passi lor... Così contro di voi
 Vendica Polifonte i torti suoi.
 (*parte seguito dalle sue guardie, e da' seguaci*)

S C E N A VII.

Adrasto, e seguaci di Merope, e Nearco.

Adr. (*Oh crudo fato!*)

Near. E fremi ancora? E questa
 E' la mercè, che rendi
 Al perdon generoso,
 Che quell'invitto Eroe
 Concede a te?

Adr. Più della morte io temo
 Qualche volta il perdono. Ah! perchè mai
 Un acciaro non ho? Vorrei con questo
 Dar l'esempio alla Grecia
 D'un magnanimo ardir.

Near. Spiegati almeno.
 Che far vorresti mai?

Adr. Squarciarmi il seno.

Near. Segui, ingrato, il tuo furore;
 Passa d'uno in altro eccesso;
 Vanne in odio di te stesso
 La tua vita a terminar.

(*rivolgendosi ai seguaci di Merope*)

Al suo sdegno, al suo destino
 S'abbandoni un'alma audace;
 Ma per voi cominci in pace
 Questo Regno a riposar.

(*parte*)

S C E N A VIII.

Adrasto, e seguito di Merope.

Adr. Non vi seduca, amici,
 Di Polifonte, e de' seguaci suoi
 La mentita virtù. Ciascun rammenti
 Qual fu col nostro Re.

S C E N A IX.

Polifonte co' suoi seguaci, e guardie, Nearco, e detti.

Polif. Vile, tu menti.

(*avendo udite le ultime parole di Adr.*)

Adr. Sì, tu la destra armasti
 Dello stranier, che del Pamiso in riva
 L'ultimo germe uccise
 Della Stirpe Real. Se reo non sei,
 Perchè dell'assassino
 Non affretti la morte? Ah! chi sa mai
 Qual premio a lui destini!

Polif. Or lo saprai.
 Nearco, al dì novello
 Traggasi il prigioniero
 Dinanzi alla Regina, ed ella stessa
 All'uccisor del figlio
 Trafigga il cor. Gli accusatori miei
 (*rivolgendosi ad Adr.*)
 Io confondo così.

Adr. Ma di Cresfonte,
 E degli altri suoi figli
 Non sei tu l'uccisor?

Polif. In lor difesa
 Anzi io strinsi l'acciar.

Adr. Empio! Se hai core,
 A giurarlo io ti sfido
 Là sulla tomba di Cresfonte.

Polif. E ardisci
 Chiedere un giuramento
 Al tuo Signor?

Adr. A pieni voti il chiede
Tutta Messene.

Polif. (*dopo essere stato alquanto sospeso*)
Alle Reali Tombe
Tu con gli amici tuoi
Precedimi. Io m'affretto
A confonderti, o vile.

Adr. Io là t'aspetto. (*parte co' seguaci di Mer.*)

S C E N A X.

Polifonte co' suoi seguaci, e Nearco.

Polif. S'allontani ciascun. E tu, Nearco,
(*i seguaci si ritirano*)
Quì t'arresta, e m'ascolta. Interrogai
Quel prigioniero io stesso. E' sua la fascia,
Che stillante di sangue
Tu togliesti a quel vecchio,
E presentasti a me. Tutto mi dice,
Che di Merope il figlio
Oggi fu sul Pamiso
L'uccisor d'un malvagio, e non l'ucciso.

Near. Dunque...

Polif. Giacchè ricusa
Merope la mia destra, io voglio almeno,
Che ingannata trafigga al figlio il seno.
Di Cresfonte alla tomba
Meco vieni frattanto. Io non pavento
Per conservarmi il fren di questo Impero
D'ingannare una Madre, e il Mondo intero.
(*partono seguiti da' seguaci*)

S C E N A XI.

Veduta delle Tombe dei Re di Messene in tempo
di notte con varie faci quà e là sparse, che
illuminano il recinto.

*Adrasto co' seguaci di Merope, Ismene,
donzelle, e Popolo.*

Tutti. Sorgi dal freddo cenere,
Ombra, e la mano addita,
Che tolse a te la vita,
Che i figli tuoi svenò.
Ah! sol da te quel perfido
Confondere si può.

S C E N A XII.

Polifonte co' suoi seguaci, Nearco, e detti.

Polif. (*che avrà udite l'ultime parole de' Messenj*)

Il perfido, o Messenj,
Si nasconde fra voi. Forse è colui,
Che di Cresfonte l'ombra
Vi spinse ad invocar. Spesso il delitto
Finge zelo, e virtù. (*accennando Adr.*)

Ism. Tu sei chiamato
A giurar, Polifonte,
E non ad accusar.

Polif. Pronto son io
A giurar, che in sostegno
Della Stirpe Reale
Sempre il ferro impugnai... Ma tu t'appresta,
Popolo di Messene,
Un altro giuramento
Su quella tomba a pronunciar.

Adr. E quale?

Polif. D'omaggio, e fedeltà.

Ism. Numi! A chi mai?

Polif. A me.

Ism. Lo spero invano.

Polif. E invano meco

Si contrasta da voi. Tutto m'invita
In Messene a regnar. Preceda intanto

L'atto da me richiesto,

E promesso da me. Ciascun m'ascolti,

E sieno i testimonj

De' giuramenti miei

L'ombre dei nostri Re, gli Astri, gli Dei.

Nata all'onor quest'alma

Mai non mancò di fede.

Chi all'opre mie nol crede,

Al Ciel lo creda almen.

Giuro, che il Re difesi;

(avvicinandosi alla tomba di Cresfonte)

Giuro... (odesi fremere l'ombra di Cres.)

Tutti. Qual suon! (comparisce l'ombra)

Polif. Che vedo!

Tutti. Cresfonte!

Polif. Il Re! (l'ombra minaccia Polifonte)

Minacci?

(l'ombra accenna, che Polifonte l'uccise)

Io? (l'ombra insegue Polifonte)

Deh! pietà ti chiedo.

(l'ombra seguita a minacciarlo)

Ah! nel mirarlo io sento

Gelarsi il sangue in sen.

Placati. (in atto di supplicar l'ombra, che lo

Tutti. Qual orrore! scaccia)

Polif. Ascolta... (l'ombra sparisce)

Tutti. Qual portento!

Polif. Ah! dell'alma i rimorsi crudeli

Più tacer, più celarsi non sanno.

Mille furie d'intorno mi stanno:

Mille furie mi sento nel cor.

Chi mi toglie al mio barbaro fato?

Chi del Cielo m'invola al furor?

Tutti fuorchè Polifonte, e Nearco, e suoi seguaci.

Vanne, fuggi, spergiuro, spietato:

Teco porta il tuo fiero dolor.

(tutti partono sorpresi, e confusi da diversi lati)

S C E N A XIII.

Alba.

Cortile Reale.

Timante in catene fra guardie, e Polidoro.

Pol. Ah! no, dalle mie braccia, alme crudeli,
(alle guardie abbracciando Timante)
Voi strappar non potrete
L'amato figlio mio.

Tim. Frena, se m'ami,
Per pietà quel dolor. Saper ti basti,
Che d'un vil traditore
Io sparsi il sangue. Io non fui reo che quando,
O Padre, ti lasciai. Tu mi perdoni,
Tu mi stringi al tuo seno; ed io contento
Vado a morir.

Pol. Eterni Dei, che sento!
Tu morir?... Ma non sai...
Che Cresfonte... che Merope... ch'io stesso...

Tim. Ah! lo confonde del dolor l'eccesso.

S C E N A XIV.

Nearco, e detti.

Near. Che si tarda, o soldati? Olà quel reo
Dinanzi alla Regina
Traggasi alfin.

Tim. Deciso è il fato mio.

Pol. Diletto figlio....

Tim. Caro Padre, addio.

Non pavento della morte;
Soffro l'ire del mio fato;
Sol io peno, o Padre amato,
Nel vederti lagrimar.
Giusto Ciel; pietà ti prenda
D'un afflitto genitore.

Sol per lui mi sento il core
Dagli affanni lacerar.

(parte fra guardie preceduto da Nearco)

S C E N A XV.

Polidoro solo.

Che risolvo?... Che fo?... Scoprir degg'io
In sì fatali istanti
A' Messenj l'erede
Di questo trono, e alla Regina il figlio?
Parlerò?... Tacerò? Numi, consiglio. (parte)

S C E N A XVI.

Magnifica Galleria, che introduce a diversi
Appartamenti.

*Merope seduta, ed immersa in profondo dolore; Adrasto,
e seguaci di Merope; Ismene, e donzelle da un lato;
Nearco, seguaci di Polifonte, e Timante in
catene dall'altro.*

Tutti, fuorchè Merope.

I nostri gemiti,
Regina, ascolta:
Quel duol, que' palpiti
Frena una volta:
Ah! di te stessa
Abbi pietà.

Tutti fuorchè Mer., e Tim.

Cada quel barbaro,
Che t'ha tradita.

Tim. Togli ad un misero,
Se vuoi, la vita.

Tutti fuorchè Mer.

Ma di te stessa
Abbi pietà.

*Mer. (alzandosi, e togliendo ad uno de' suoi Arcieri
una freccia)*

Ah sì, la mia vendetta
Cominci da quell'empio,
Che il mio figlio svenò... Del tuo misfatto,
Infame traditor, la pena è questa:
(rivolgendo la freccia al petto di Timante)
Mori a' miei piè... Ma chi la man m'arresta?...
Oh Dio! nata non sono
L'altrui sangue a versar... Ma spero invano (a Tim.)
Sottrarti, anima indegna, alla tua pena.
Voi traetelo altrove (a' suoi seguaci): e tu lo svena.
(ad Adr. dandogli la freccia)

*Tim. (parte in mezzo a varj seguaci di Merope pre-
ceduti da Adrasto)*

S C E N A XVII.

*Merope, Nearco, Ismene, donzelle, seguaci di Merope,
e di Polifonte, indi Polidoro.*

Mer. Ombra del caro figlio,
Quella vittima accetta,
Che la madre offre a te. Possa quel sangue
Il tuo sdegno placar.

Pol. Numi! Qual sangue?

Mer. Quello dell'empio Egisto,
Cui si trafigge il core in questo istante.

Pol. Che dici? Egli è tuo figlio, il tuo Timante.

Mer. Onnipotenti Dei, che sento mai!
Egisto è il figlio mio? Perchè tacerlo
A me finor? Ah! se non giungo a tempo
Di salvargli la vita,
Che fia di me? Numi, Messenj, ajta.

(parte agitata con Ismene, donzelle, Polidoro,
ed alcuni suoi seguaci, ch'entrano confusi
dicendo)

Si salvi il figlio a lei:
A noi si salvi il Re.

S C E N A XVIII.

Nearco, e seguaci di Polifonte, indi Merope, poi Ismene, e donzelle da un lato; Polidoro, e seguaci di Merope dall' altro, che tornano.

Mer. **F**iglio, ove sei?
 Ah! lo ricerco invano... Il Ciel mi rese
 Al par del mio nemico
 Scellerata, e crudel... Ma dite, amici,
 Ismene, Polidoro,
 Il mio Timante ov'è?... D'affanno io moro.
(ognuno fa cenno di non sapere dove sia)
 Figlio, senti... Oh istante!... Oh pena!...
 Veggo il ferro, che lo svena...
 Veggo il sangue... veggo l'ombra,
 Che mi viene a funestar.
 Deh! m'aspetta, ombra diletta;
 Che di Lete il varco estremo
 Teco bramo anch'io passar.
 E tu reggi a tanto affanno,
 Nè ti spezzi, o cor materno?
 Furie, uscite dall'inferno
 La mia morte ad affrettar. *(vuol partire)*
Ism. Polid. donz. e seguaci di Mer.
 Ferma, ascolta.
 Mer. Che bramate?
Ism. Polid. donz. e seguaci di Mer.
 La tua pace, la tua vita.
 Mer. Alme fide, se m'amate,
 Deh! lasciatemi spirar.
(odesi strepito ne' vicini appartamenti)
Ism. Polid. donz. e seguaci di Mer.
 Quali grida!... Qual rumore!...

S C E N A XIX.

Timante, e varj seguaci di Merope preceduti da Advasto, e detti.

Ism. Polid. Adv. donz. e seguaci.

Calma il duol, serena il ciglio.
 Vedi salvo il caro figlio
 Al tuo seno ritornar.
 Mer. Ah! che miro! Il figlio!... Vieni:
 La tua madre, o figlio, abbraccia.
(Tim. e Mer. s'abbracciano)
 Dal tuo sen, dalle tue braccia
 Non mi posso, oh Dio! staccar.
 Vicina al figlio amato
 Ritrovo alfin la calma:
 Un tenero diletto
 Tutto m'innonda il petto;
 E dagli Dei quest'alma
 Di più bramar non sa.
Ism. Polid. Adv. donz. e seguaci di Mer.
 Trionfa, esulta. Il figlio
 Il nostro Re farà.
 Tim. Oh giorno!... Oh Madre!... Il figlio
 Ognor t'adorerà.
 Ma contro il barbaro,
 Che lo perseguita,
 Contro que' perfidi,
(accennando Nearco, ed i seguaci di Polifonte)
 Ch'io veggo fremere,
 Chi mai mio figlio
 Difenderà!
(Ism. Polid. Adv. donz. e seguaci di Mer.)
 Si mostri al Popolo.
 Ognun combattere
 Per lui saprà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luolo d' antiche fabbriche in parte diroccate poco
distante dalla Reggia.

Polifonte da un lato, guardie, e Nearco dall' altro.

Near. Ah! mio signor...

Polif. Che rechi?

Near. Perduti siamo. Di Timante al nome
Tutta Messene applaude,
E lo vuole suo Re.

Polif. Vanne, o Nearco,
E Timante in catene
Conduci tosto innanzi a me.

Near. Deh! pensa...

Polif. Esegui i miei cenni,
E del resto a me solo
Lascia la cura.

Near. Ad ubbidirti io volo.

(parte)

SCENA II.

Polifonte, e guardie,

Polif. Ho risoluto alfine. In me la colpa
Divien necessità. La Grecia invano
Freme contro di me. Dal cupo avello
Ad atterrirmi il core
Sorgon gli estinti invan. Se non s' arrende
Merope a' voti miei, vedrà trafitto
Il figlio suo da quella mano istessa,
Che il suo sposo svenò... Ma chi s' appressa?

SCENA III.

*Nearco, Timante in catene, seguaci di Polifonte,
Merope, Ismene, e detti.*

Near. Ecco, o Signor, Timante
Dinanzi a te.

Mer. Crudeli, e dove mai
Traete il figlio mio? Stelle! Che miro!
(vedendo Polifonte)

Tu quì! Che voi? Che tenti,
Anima rea?

Polif. Frena il furore, e senti.
Nuovi tumulti invano
Destar tu sperì in questa Reggia. E' tempo,
Chè tu risolva alfin. Messene, il Regno,
Il figlio tuo, tu stessa,
Tutti ora siete in mio poter. Nel Tempio
Vieni a farti mia sposa,
O quì sugli occhi tuoi tutto il suo sangue
Timante spargerà.

Mer. M' ascolta...

Polif. Scegli.

Mer. Vorrei...

Polif. Scegli, ti dico,

Mer. Oh Dei! consiglio.

Tim. Deh! lasciami morir.

(a Merope)

Ism. Deh! salva il figlio.

Polif. Se tardi un solo istante,
Tu più madre non sei.

(in atto d' impugnar la spada)

Mer. Ferma, spietato...
Io tua sposa sarò.

Polif. La sacra pompa,
O Nearco, prepara. (a Near.)
Là d' Alcide io t' attendo innanzi all' Ara.
(parte seguito dalle guardie)

S C E N A IV.

*Merope, Timante in catene, seguaci di
Polifonte, Ismene.*

- Mer.* Che dissi?... Che promisi?... Ed io potrei
Dell'estinto mio sposo
La memoria tradir? Dinanzi all'Ara
Porger potrei la destra
Al suo stesso uccisor? Ah! pria la terra
S'apra sotto a' miei piè... Ma se resisto,
Chi del caro mio figlio
I giorni salverà?... Dover di sposa,
Amor di madre, oh come
Fra voi diviso in sì fatale orrore
Il pensier si confonde, e trema il core!
Oppressa mi sento,
Smarrita mi vedo.
Oh Dei! nel cimento
Consiglio vi chiedo.
Più speme, più calma
Quest'alma non ha.
Numi, che far degg'io?
Ditelo per pietà.
Qual sia l'affanno mio,
Solo una madre il sa.
Figlio, addio. Si vada all'Ara.
Tim. Deh! t'arresta.
Ism. Ah! vanne.
Mer. Oh Dio!
Qual contrasto! Qual momento!
Ah! del cor la pena amara
Come mai cessar potrà?
Tim. Ah! perchè mai la madre
Pria morir non mi lascia,
Che unirsi in sacro nodo
Del padre all'uccisor?
Ism. Ah! quale estrema
Prova d'amore, e fede
Da quell'oppresso cor, Numi, si chiede!
(parte)
(parte tra guardie)
(parte)

S C E N A V.

Gran Piazza di Messene: da un lato Tempio
d' Ercole.

*Gran Sacerdote, Ministri del Tempio, guardie, Popolo,
e Polifonte, che si avvanza al suono di lieta
sinfonia con Nearco, e suoi seguaci.*

- Polif.* Sacerdoti, Guerrieri,
Popolo di Messene, alfin la pace
Qui regnerà. Di lieti canti il Tempio
Cominci a risuonar... (Un solo accento
Sciogliere alcun non osa!
Che deggio mai pensar?)

S C E N A VI.

*Merope, sue guardie, Ismene, donzelle,
e detti.*

- Polif.* Vieni, mia sposa.
Consola queste genti,
E i miei desir seconda.
Mer. (Amor materno,
E dove mai mi guidi?)
Polif. Dio de' Messenj, al sacro nodo arridi.
(rivolgendosi al Simulacro)
Che sento mai! Nel Tempio
(odesi grande strepito)
Cresce il tumulto.
Mer. E insieme
Cresce il rigor del mio penoso stato.
Polif. All'armi, o fidi miei. (snudando il ferro)

ATTO TERZO.

SCENA ULTIMA.

*Timante con ferro in mano seguitto da Adrasto,
e da molti Messenj armati, e detti;
in fine Polidoro.*

Tim. **M**ori, spietato. (*nell'atto di ferir Polifonte*)
*Polifonte cade estinto in braccio a due guardie; e men-
tre i suoi seguaci si apparecchiano a combattere, Isme-
ne, Adrasto, le donzelle, ed i seguaci di Merope can-
tano il seguente.*

C O R O.

Di Cresfonte è questo il figlio:
Rispettate il vostro Re.

(*tutti depongono le armi*)

E' cessato il tuo periglio:
Vedi il Popolo a' tuoi piè.

(*tutti s'inginocchiano*)

Mer. a 2 } Se felice appieno io sono,
Tim. a 2 } Caro figlio, il deggio a te.
 } Cara madre,

C O R O.

Sieda ognor su questo Trono
La virtù, l'onor, la fe.

63781

FINE DEL DRAMMA.

Die 27. Aprilis 1798.

REIMPRIMATUR.

Alexander Bettoli Pro-Vicarius Generalis.

Die 25. Aprilis 1798.

REIMPRIMATUR.

F. Vinc. Passerini Vic. Gen. S. Off. Parmæ.

Die 28. Aprilis 1798.

V I D I T

Advoc. Petrus Fainardi R. Libror. Censor,
& in R. Univers. Jur. Patrii Professor.

REIMPRIMATUR.

Pro-Præses, & Magistrat. Reformatior.

63781



63781